



## **MONTANARU E LA LINGUA SARDA**

di Francesco Casula

**Sabato 11 ottobre prossimo a Norbello (ore 18, Sala del Consiglio comunale) organizzato da Comune, dall'Ufficio della lingua sarda e dalla Biblioteca comunale si terrà il Convegno:**

**Una die pro amentare a Montanaru.**

**Una parte della mia relazione la dedicherò a "Montanaru e la lingua sarda"**

Antioco Casula-Montanaru, al di là della sua funzione letteraria e poetica vede, nella lingua sarda, anche una funzione civile, educativa e didattica.

Ecco cosa scrive nel suo Diario: ".il diffondere l'uso della lingua sarda in tutte le scuole di ogni ordine e grado non è per gli educatori sardi soltanto una necessità psicologica alla quale nessuno può sottrarsi, ma è il solo modo di essere Sardi, di essere cioè quello che veramente siamo per conservare e difendere la personalità del nostro popolo. E se tutti fossimo in questa disposizione di idee e di propositi ci faremmo rispettare più di quanto non ci rispettino" .

E ancora: "Spetta a noi maestri in primo luogo di richiamare gli scolari alla conoscenza del mondo che li circonda usando la lingua materna" .

Si tratta - come ognuno può vedere - di una posizione avveduta, sul piano didattico, culturale ed educativo e moderna. Oggi infatti linguisti e glottologi come tutti gli studiosi delle scienze sociali: psicologi e pedagogisti, antropologi e psicanalisti e persino psichiatri sono unanimemente concordi nel sostenere l'importanza della lingua materna: per intanto per lo sviluppo equilibrato dei bambini. Secondo gli studiosi infatti il Bilinguismo, praticato fin da bambini, sviluppa l'intelligenza e costituisce un vantaggio intellettuale

non sostituibile con l'insegnamento in età scolare di una seconda lingua, ad esempio l'inglese.

Nell'apprendimento bilingue entrano in gioco fattori di carattere psico-linguistico di grande portata formativa, messi in evidenza da appropriati e rigorosi studi e ricerche. Tutto ciò, soprattutto con il Bilinguismo a base etnica.

Lingua materna che significa identità, e l'Identità come lingua si fa parola e la parola si fa scrittura che chiama i sardi all'unione, non solo con il sentimento ma con l'autocoscienza: quello di appartenere alla stessa terra-madre. "Per difendere - dice Montanaru - la personalità del nostro popolo".

Un'identità mai del tutto compiuta e conclusa, ma da completare in continuum, attingendo alle peculiari risorse spirituali, morali e materiali della tradizione, purgandole delle scorie inutili o addirittura maligne: e ciò non può però significare un incantamento romantico del passato, una sterile contemplazione per ridursi e rispecchiarsi in se stessi o per chiudersi nelle riserve. Una lingua che non resta dunque immobile - come del resto l'identità di un popolo - come fosse un fossile o un bronzetto nuragico, ma si "costruisce" e si "ricostruisce" dinamicamente nel tempo, si confronta e interagisce, entrando nel circuito della innovazione linguistica, stabilendo rapporti di interscambio con le altre lingue. Per questo concreta all'agglutinarsi della vita culturale e sociale: come già sosteneva Gramsci.

In tal modo la lingua, non è solo mezzo di comunicazione fra individui, ma è il modo di essere e di vivere di un popolo, il modo in cui tramanda la cultura, la storia, le tradizioni.

E comunque in quanto strumento di comunicazione è capace di esprimere tutto l'universo culturale, compreso il messaggio politico, scientifico, e non solo dunque - come purtroppo ancora oggi molti pensano e sostengono - contos de foghile!

*Basilgia Murgia-MONTANARU-Francesco Ciusa  
foto: Antonio Ballero - Nuoro(corso Garibaldi)  
\_scatto febbraio 1925(?)\_*



Ma la posizione di Montanaru in merito alla lingua sarda emerge ancor più nella polemica che ebbe con tale Anchisi. Nel 1933 il poeta desulese pubblicò *Sos cantos de sa solitudine* che riscosse un buon successo. Nacque ben presto una pesante polemica con Gino Anchisi, giornalista collaboratore dell'*Unione Sarda*, il quale dopo aver sostenuto che, bravo com'era, Casula doveva scrivere in italiano anziché in sardo, al mancato assenso del poeta richiese il rispetto della legge che imponeva l'uso esclusivo della lingua italiana; Anchisi ottenne perciò la censura di Casula dai giornali isolani, lasciando peraltro apparire che il poeta non avesse risposto. Aveva invece risposto, sostenendo che il risveglio culturale della Sardegna poteva nascere solo dal recupero della madre lingua.

Nella replica Montanaru farà infatti, in merito al Sardo, una serie di osservazioni estremamente interessanti e in qualche modo profetiche: ricorderà infatti che "la lingua dei padri" sarebbe diventata la "lingua nazionale dei Sardi" perché "non si spegnerà mai nella nostra coscienza il convincimento che ci vuole appartenere a una etnia auctotona". L'interesse di queste affermazioni è duplice: da una parte auspica, prevede e desidera una sorta di "lingua sarda nazionale unitaria", dall'altra ancora la stessa all'etnia auctotona sarda. Si tratta di posizioni, culturali, linguistiche e politiche estremamente attuali che saranno sviluppate negli anni '70 dall'algherese Antonio Simon Mossa, il teorico dell'indipendentismo-federalismo moderno.

(09-10-2014)